NATURA *IN* FORMA

n° *12/3*
DICEMBRE 2023

SPECIALE NATALE 2023

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
49° anno

Presentazione

Ed eccoci infine, gentili Lettori, al numero dodici della nostra rivista on-line.

Si ricomincia con un articolo per il ***Regno Vegetale***, riguardante la Fusaggine, con le bellissime foto di Giuseppe Frigo.

Per il ***Regno animale***, invece, si parla brevemente di due campioni delle imprese dôaltitudine: Nives Meroi, del genere umano e lôOca indiana, uccello di specie asiatica.

Per il ***Regno dei Funghi***, è invece Alberto Moretto a parlarci dei miti e delle leggende che aleggiano intorno ad *Amanita muscaria*, il fungo delle favole.

Per la rubrica ***Biodiversità***, un breve e scherzoso articolo parla del rapporto tra la stessa Biodiversità e gli habitat.

Nella rubrica ***Ecologia umana*** si riporta, invece, la meditata e documentata posizione del Comitato per la difesa delle ec-cave di Marocco sul fotovoltaico a terra.

Natura & Poesia in questo numero è dedicata ai bambini, con due poesie che riguardano lôinverno e Chico Lombrico; questôultima di Raffaella Lucio.

Nutrita la rubrica ***Natura & Arte***, in cui viene pubblicato un disegno, le bellissime foto sullô autunno in Cansiglio di Giuseppe Frigo e una splendida foto di Corinna Marcolin.

Segue quindi la rubrica ***Natura Libri & Film***, in cui viene recensito il saggio riccamente illustrato dal titolo ñBluò a cura di Paolo Favaro.

Per i ***Grandi Alberi***, si parla di un patriarca della Val dôOrcia e di un Cedro del Libano di San Donà di Piave.

Ne ***Le nostre escursioni*** Stefano Calò ci parla dellôorto botanico naturale di Monte Ceva, sui Colli Euganei.

Nella rubrica ***Paesaggi di cielo*** vengono proposti gli inquietanti messaggi cromatici del temporale.

Il numero dodici si conclude, infine, con lôimmancabile rubrica ***Foto dei Lettori***, che offre agli stessi lettori le immagini fotografiche a tema naturalistico, di Francesca Cenerelli, Francesco Caneo e Marina Facca.

Buona lettura, buona visione e **é .. ..** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 12

Auguri del Presidente

Regno Vegetale
1. La gloria della Fusaggine (*Giuseppe Frigo* e *Michele Zanetti*)

Regno Animale
1. La Nives e lôOca indiana (*Michele Zanetti*)

Regno dei Funghi
1. *Amanita muscaria*, tra miti e leggende (*Alberto Moretto*)

Biodiversità
1. La Biodiversità e la conservazione degli habitat (*Michele Zanetti*)

Ecologia umana
1. A proposito del fotovoltaico a terra (*Comitato a difesa delle ex Cave di Marocco*)

Natura e Poesia
1. Lôinverno (*Michele Zanetti*)
2. Chico lombrico (*Raffaella Lucio*)

Natura & Arte
1. Lôeleganza raffinata del segno (*Michele Zanetti*)
2. Autunno in Cansiglio (*Giuseppe Frigo*)
3. La magia dellôAcqua (*Corinna Marcolin*)

Natura Libri & Film
1. Blu. Un bel regalo in forma di libro (*Paolo Favaro*)

Grandi Alberi
1. La Quercia delle Checche (*Corinna Marcolin*)
2. Un Cedro del Libano a San Donà (*Michele Zanetti*)

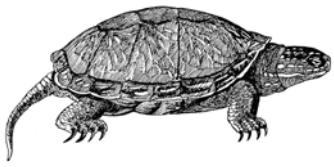
Le nostre escursioni
1. Monte Ceva , Colli Euganei (*Stefano Calò, Emanuela Bordignon*)

Paesaggi di cielo
1. Gli inquietanti messaggi cromatici del temporale (*Michele Zanetti*)

Le Foto dei Lettori
1. (*Francesca Cenerelli, Francesco Caneo, Marina Facca*)

Hanno collaborato a questo numero

Emanuela Bordignon
Stefano Calò
Francesco Caneo
Francesca Cenerelli
Comitato a difesa delle ex cave di Marocco
Marina Facca
Paolo Favaro
Giuseppe Frigo
Raffaella Lucio
Corinna Marcolin
Alberto Moretto
Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di *M. Zanetti*.

In copertina. Giovane larice piegato dal peso della neve.

AUGURI DEL PRESIDENTE

Anche quest'anno, il 49° dell'Associazione, sta per concludersi.

Non si è trattato di un anno eccezionale, ma semplicemente di un tentativo di ritorno alla normalità, dopo la bufera del COVID.

Il prossimo, invece, dovrà necessariamente esserlo, eccezionale. Semplicemente perché sarà l'anno del nostro **cinquantesimo anniversario**.

Stiamo preparando la grande festa, a modo nostro ovviamente e dunque senza danze, canti e libagioni (forse soltanto queste ultime, con moderazione), ma con proposte culturali a nostro avviso importanti.

Questa, tuttavia, non è l'occasione per presentarvi i nuovi programmi, bensì quella dedicata ai tradizionali **auguri**. Noi occidentali, noi ricchi e consumisti, noi minoranza demografica del Pianeta che ne sfrutta le risorse più di qualsiasi altra, usiamo infatti celebrare il trapasso dell'anno con festeggiamenti e luminarie. Non solo, ma per qualche giorno ci atteggiamo a buoni, caritatevoli e solidali, come vuole la religione che ci ha accompagnato negli ultimi due millenni di storia.

Ora, tutti noi sappiamo che le luminarie sono inquinanti (il buio andrebbe difeso come l'aria pulita), che i grandi viaggi spargono CO2 nell'atmosfera, che il mangiare troppo nuoce alla salute, che le migliaia di TIR che viaggiano in autostrada per recapitare i nostri regali Amazon favoriscono il riscaldamento globale, che le piste da sci sono lesive delle foreste di montagna e dell'ambiente se innevate artificialmente. Soprattutto, però, tutti ormai sappiamo che il Pianeta, per causa nostra, è sull'orlo del collasso ecologico.

Considerando tutto questo e senza voler fare i predicatori nel deserto, pensiamo allora che l'augurio che possiamo reciprocamente rivolgerci sia, semplicemente, di essere morigerati: morigerati in tutto, fuorché negli abbracci (Covid permettendo). Perché soltanto gli abbracci non impattano sulla salute (speriamo) e sul Pianeta (è certo). Senza contare che servono a infonderci reciprocamente coraggio e che di coraggio abbiamo tanto bisogno, per non demordere.

Infine una cosa, non trascurabile: non dimentichiamo gli esseri umani che soffrono (anche a causa della nostra splendida e consumista "civiltà"), che non abbiamo bisogno di nuove basi militari, di nuove armi e di gente che uccide il prossimo stando seduta davanti alla tastiera di un computer, ma che abbiamo bisogno di giustizia sociale e di un ambiente pulito, sano e ricco di biodiversità, che poi significa semplicemente **bello**.

AUGURI A TUTTI
dal Presidente

AUGURI DEL PRESIDENTE

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
A TUTTI

LA GLORIA DELLA FUSAGGINE

di *Giuseppe Frigo** e *Michele Zanetti*

La Fusaggine (*Euonymus europaeus*), chiamata anche Cappel del prete, per la forma delle sue bacche, è un arbusto presente con relativa frequenza nei boschi mesofili della Pianura Veneta e presso le siepi spontanee della campagna.

Si tratta di un arbusto della Famiglia *Celastraceae*, che raggiunge l'altezza di 3-4 m e che presenta foglie lanceolate, a margine finemente seghettato e fiori verdastri, di piccole dimensioni e riuniti in racemi radi e allungati. La sua diffusione altitudinale si spinge dal Piano alle soglie del Piano montano; è presente sull'intero territorio italiano ed ha una corologia Euro-asiatica.

La sua presenza in ambiente, tuttavia, non si nota facilmente, in ragione del fatto che le foglie non presentano dimensioni, colore e forma particolare e che i fiori risultano di aspetto assai poco vistoso. Per questa ragione la Fusaggine rivela la sua presenza, anche a chi non è un osservatore attento, nelle settimane del tardo autunno, quando maturano le bacche.

Queste ultime presentano infatti una forma particolare, a quattro lobi e un colore rosso acceso, con i semi di colore arancione. Le stesse bacche sono velenose, ma la loro copiosa presenza sui rami conferisce una nota cromatica speciale alle siepi spontanee dei margini forestali.

In alto e sopra

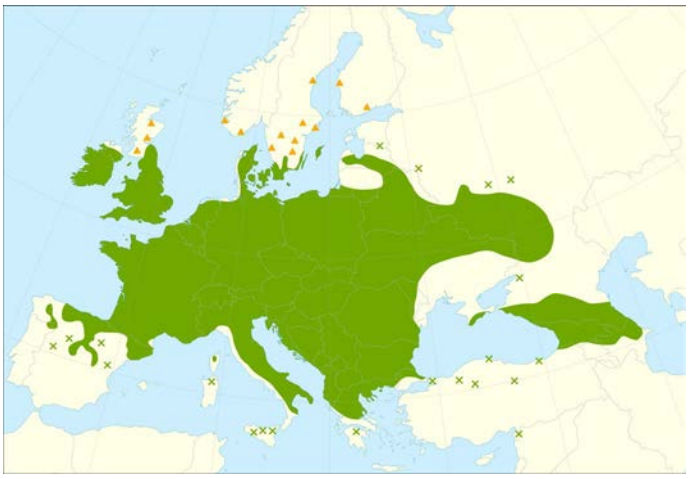
Bacche di Fusaggine (*Euonymus europaeus*). (Foto di Giuseppe Frigo).

Sotto

Foglie, fiori e frutti di Fusaggine. (Foto di Giuseppe Frigo).

Sotto a sinistra

Areale euroasiatico della Fusaggine. Le crocette indicano le stazioni isolate e i triangolini quelle introdotte dall'uomo.



Del genere *Euonymus* sono presenti, nella Pianura Veneta due specie autoctone (*Euonymus europaeus* ed *Euonymus Latifolius*) e una specie alloctona a foglia persistente (*Euonymus japonicus*). Questâ ultima trova un diffuso impiego ornamentale per la realizzazione di siepi in ambiente di litorale.

In alto e sopra
Bacche di Fusaggine. (Foto Giuseppe Frigo).

LA NIVES E LâOCA INDIANA

di *Michele Zanetti*

Confesso di aver nutrito, da sempre, una certa diffidenza verso i superuomini e le superdonne, che affrontano missioni impossibili sulle maggiori vette del Pianeta. Forse non riuscendo a comprendere fino in fondo le ragioni per cui si rischia la propria vita e quelle altrui, contando fra questi i portatori (gli Sherpa) e i soccorritori eventuali. Nonostante questo, però, la Nives mi è piaciuta e mi ha convinto.

Non conoscevo Nives Meroi, ma lâAssociazione solidale ñDicembre 79ò, presieduta da Michele Cereser, che lâha condotta a San Donà il primo dicembre scorso, me ne ha dato lâopportunità.

Ebbene, nella sua presentazione-intervista, condotta piacevolmente da Francesco Carrer e non accompagnata dalle immagini sensazionali, che di solito fanno da cornice a questi eventi, la Nives mi è piaciuta, davvero.

Mi è piaciuta innanzitutto per la sua scelta etico-filosofica di affrontare la montagna con le proprie forze e dunque senza lâausilio di dispositivi di ossigenazione artificiale e di portatori-accompagnatori. Per la sua scelta di affrontare le sue imprese in coppia con il marito Romano Benet e di autofinanziarsi. Infine per la semplicità, scevra di arie da superdonna e da donna dei record, avendo ella scalato tutti gli Ottomila del Pianeta (ben 14).

Che dire di più: nulla, se non che gli eroi, quelli veri, non sono coloro che si leggono sul terrificante libro ñAria sottileò, da lei stessa consigliato per comprendere cosa sia, oggi, il turismo alpinistico himalayano, bensì altri. Non sono coloro che lasciano montagne dâimmondizia e abbandonano cadaveri nei luoghi sacri della Terra, raggiungendo i campi base in elicottero, ma coloro che contano soltanto sulle proprie forze. Coloro che hanno il coraggio di desistere, se e quando sentono di non potercela fare.

Una cosa, però, avrei voluto chiedere alla Nives al termine della sua intervista.

Avrei voluto chiederle se, trovandosi a respirare la rarefatta aria degli ottomila metri, avesse mai osservato uno stormo di oche indiane. Sì, uno stormo di *Anser indicus*: la sola specie tra gli uccelli che riesce a sorvolare le vette himalayane, grazie a speciali e in parte ancora ignoti, adattamenti evolutivi.

Si pensi allâemozione di essere giunti, a prezzo di uno sforzo fisico elevatissimo e limite per la natura umana, su una vetta e di scorgere il volo di uno stormo di oche; scoprendo che il Sistema Vivente aveva già attrezzato un organismo per affrontare quei luoghi estremi. Emozione già provata, alcuni decenni or sono, dal pilota di un aereo di linea, che volando a ventisettemila piedi, aveva scorto uno stormo di oche, pensando di avere le allucinazioni.

La domanda, però, non lâho fatta, alla Nives. Semplicemente perché non volevo rovinare lâatmosfera di assoluto antropocentrismo della serata.

Senza contare che, tra i presenti, delle oche indiane non interessava a nessuno.

Oca indiana (*Anser indicus*)

Il pilota chiamò la torre di controllo e disse: ñcredo di avere le allucinazioni: uno stormo di uccelli sta volando alla stessa quota dellôaereoò.
Sulle prime non venne creduto, ma la conferma venne poi dai testimoni che avevano assistito al volo a quasi novemila metri. Fino ad allora nessuno pensava che un organismo omeotermo potesse raggiungere quelle altitudini.

In alto
Nives Meroi in vetta.

A lato
Oca indiana (*Anser indicus*)

AMANITA MUSCARIA
Tra miti e leggende
di *Alberto Moretto**

Concludiamo questo viaggio nel regno dei funghi con una specie affascinante e misterioso, il cui cappello rosso punteggiato di bianco evoca magiche sensazioni natalizie: l'Amanita muscaria.

Noto a tutti grazie alle rappresentazioni in cartoni, fiabe e leggende dell'infanzia, è diventato un simbolo delle avventure nel bosco e la sua immagine iconica è parte integrante delle culture popolari, miti e rituali di tutto il mondo.

Tralasciamo questa volta le caratteristiche botaniche e andiamo ad esplorare gli aspetti meno noti, a cominciare dalla credenza diffusa per cui questa specie è considerata erroneamente come fungo mortale per antonomasia.

Le tossine presenti, Muscarina in piccola quantità e un complesso di sostanze dette nel loro insieme Pilzatropin, non sono infatti generalmente responsabili di condizioni patologiche irreversibili.

Agiscono inibendo il Sistema Parasimpatico ed esercitano inoltre, unâazione sul Sistema Nervoso Centrale, con importanti effetti neurologici quali stato di agitazione, euforia, allucinazioni, seguite poi da sopore (anche coma se in grandi quantità e/o in soggetti fragili).

Fu proprio questa capacità di agire come stimolante psicoattivo che suscitò interesse e curiosità in Gordon Wasson, padre della moderna scienza dell'etnomicologia.

Egli raccolse i dati etnografici sullâuso dellâAmanita muscaria presso le popolazioni siberiane e colse le antiche funzioni sciamaniche accreditate a questo fungo.

La sua più innovativa ipotesi, fu quella di associare il fungo al Dio Soma e alla sua bevanda, così come descritto nei Veda, inni sacri composti dagli Arii durante il II millennio a.C.

Gli studiosi della cultura vedica avevano da sempre considerato il Soma come un inebriante alcolico o una pianta ma nessuna di queste si adattava alle caratteristiche descritte nei testi sacri: il Soma cresceva in montagna, era rosso, non aveva foglie, radici, semi o fiori, accresceva forza, veggenza ed esaltava l'energia fino all'ebbrezza sacra.

La conoscenza dell'agarico muscario si sarebbe poi diffusa attraverso le diverse rotte delle invasioni indeuropee talvolta sovrapponendosi ad affini conoscenze autoctone.

È così, per esempio, che nelle incisioni rupestri del monte Bego, nelle Francia meridionale, ritroviamo il potere dell'Amanita muscaria intimamente associato al fulmine che colpisce la testa del capo tribù durante un rito di iniziazione.

Guardando il fungo, notiamo un ingrossamento presente nella parte superiore del gambo, che ha tutta l'aria di voler rappresentare l'anello che circonda il gambo nei funghi del genere Amanita.

Un secondo particolare riguarda quell'insieme di incisioni puntiformi che si trovano nella parte superiore del cappello.

È plausibile che altri riti come quelli greci dei segreti Eleusini fossero basati sull'uso di sostanze psicoattive fungine, così come cerimonie ed estasi dedicate alle divinità.

Le danze Dionisiache, tradizionalmente associate all'ebbrezza alcolica, erano caratterizzate da stati allucinatori e un senso di connessione mistica con la divinità che si identificano più con unâesperienza psicotropa fungina, in netto contrasto con l'effetto depressivo tipico dell'alcol.

Ma il nostro protagonista è presente anche in alcune rappresentazioni Cristiane come in quella del peccato originale raffigurata nellâaffresco del-

Incisione rupestre del Monte Bago.
(Immagine dal web).

la cappella francese di Sant'Eligio a Plaincourault:

LôAlbero del Bene e del Male è qui rappresentato in una forma piuttosto anomala, nettamente fungina, con la presenza di piccole macchie biancastre sul cappello rossastro.

Nella più vicina Basilica di Aquileia, invece, notiamo una coppia di mosaici raffiguranti un cesto di funghi e uno di lumache.

Per comprendere questo accostamento, occorre considerare che lôAmanita muscaria, oltre a generare effetti psicotropi, può causare disturbi gastrointestinali anche gravi.

Per evitarli, alcune tribù siberiane nutrivano le lumache con questi funghi per settimane prima di consumarle, permettendo così di beneficiare degli effetti psicotropi senza subire direttamente gli effetti collaterali dei funghi stessi.

Ecco che queste rappresentazioni potrebbero suggerire che alcuni riti religiosi del primo cristianesimo siano stati associati all'uso di sostanze allucinogene fungine per facilitare esperienze di estasi mistica.

Concludiamo questo viaggio con la magia di Babbo Natale che con il suo costume ricorda, guarda caso, i cromatismi dellôAmanita muscaria.

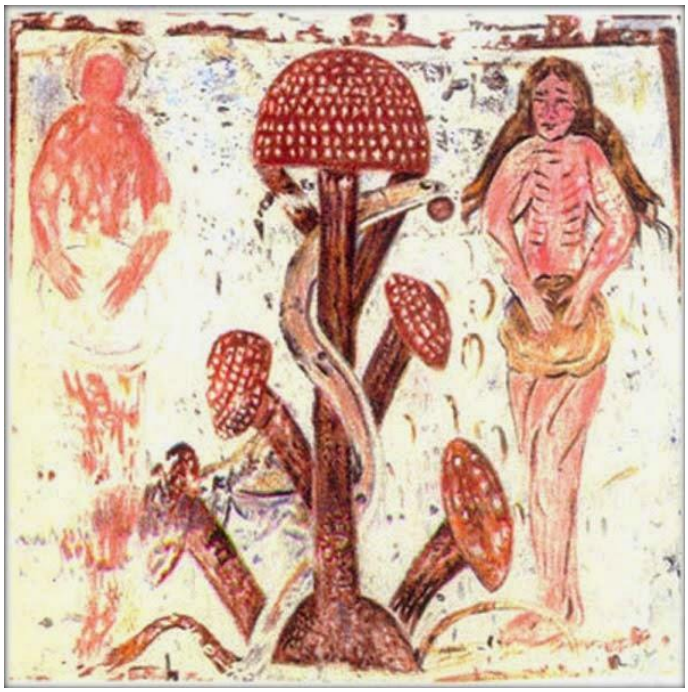
Le sue renne, inoltre, ne vanno ghiotte!

Sarà per questo motivo che sono in grado di volare?

* *Micologo e Presidente del Gruppo Micologico Sandonatese*

Bibliografia

- SAMORINI G., 2001, *Funghi allucinogeni. Studi etnomicologici*, Bologna, Telesterion
- FONTANARI M., SCARPA A., 2023, Conferenze di micotossicologia per il corso di formazione per lôattestato di micologo della Regione Veneto, IZSVE



Sopra. Bassorilievo di Farsalo, Tessaglia, Grecia, seconda metà del V secolo a.c. Sono raffigurate le due dee elusine Demetra e Persefone nell'atto di mostrare o scambiarsi degli attributi di forma fungina (Museo del Louvre, Parigi). (Immagine dal web).

Al centro. Affresco della Tentazione, Cappella romanica di S.Eligio, Plaincourault, Francia centrale, fine del XII secolo. (Immagine dal web).

Sotto. Mosaico paleocristiano, Basilica di Aquileia, Friuli-Venezia Giulia, Italia, IV secolo. (Immagine dal web).

Sopra
Esemplari di *Amanita muscaria*.
(Immagine dal web).

A lato
Renne e *Amanita muscaria*.
(Immagine dal web).

LA BIODIVERSITAô E LA CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT

di *Michele Zanetti*

Di Biodiversità si fa un gran parlare. Biodiverità di qua, Biodiversità di là, Biodiversità di su, Biodiversità di giù. Il dubbio tuttavia rimane: che lôabbiano capito, la gente comune, i semplici cittadini, il ñpaese realeò, che passeggia, che corre per smaltire i chili da eccesso di nutrizione o beve spriz al bar Sport?

Niente paura, siamo qui noi e grazie a questo portentoso e invincibile strumento di divulgazione (mi riferisco al computer, sperando che non salti la corrente elettrica **:-)**, da domani tutti finalmente sapranno cosa sia la fatidica Biodiversità, quale sia la sua importanza e quali siano i presupposti della sua conservazione.

Ragazzi, ascoltatemi bene, che non ho voglia di ripetermi:

Biodiversità significa diversità di specie viventi. Essa può essere povera, quando le specie presenti in un certo ambiente, tipo giardino condominiale, sono in numero assai ridotto (es.: zanzare tigre, colombi, pantegane); oppure può essere ricca, quando le specie presenti in un certo ambiente, tipo siepe agraria mista, sono molto numerose (lôelenco sarebbe lunghissimo, ma ci torneremo).

Bene, ora che sappiamo cosôè la Biodiversità (che non è precisamente data dalle varietà di fagioli), diciamo a cosa serve, o meglio, qual è la sua importanza ecologica.

Semplice: più essa è ricca, più lôambiente è pulito, sano, ricettivo ed efficiente in termini ecologici.

Più essa è ricca, più abbiamo la garanzia di trovarci (noi, scimmie umane é più scimmie che umani) a contatto con un ambiente gradevole e, soprattutto, vivibile.

Altro esempio (non vogliamo lasciare indietro nessuno): il giardino condominiale è un ambiente di deprimente povertà, oltre che costoso e inutilizzabile. Una passeggiata in giardino, in questo caso, può portare gli animi sensibili a gesti estremi, tipo gridare: ñAiuto!!! Côè nessuno!!! Dove siete tutti!!! Qui côè una pantegana morta!!!ò

Una passeggiata lungo una siepe campestre, invece, solleva lôanimo, allarga i polmoni, gratifica con il canto dellôUsignolo, del Merlo, del Fringuello, con il volo delle farfalle e con la comparsa di una splendida ragazza senza abiti, che poi sarebbe la Eva del Paradiso terrestre (ma questôultima è soltanto una visione dovuta alla fantasia dei soliti animi sensibili).

Ora, scherzi a parte (non mi sembrava che avessimo scherzato, comunque), la Biodiversità della Pianura Veneta risulta assolutamente discontinua: povera e monotona nei centri urbani e nelle periferie dei condomini, negli agglomerati balneari, nelle zone industriali, presso gli impianti sportivi, presso gli svincoli e le rotonde delle superstrade, nelle campagne a monocoltura di Prosecco, presso le discariche; in altre parole, sulla quasi totalità del territorio.

Poi ci sono gli angoli ricchi di Biodiversità. E sono le campagne tradizionali, i giardini ricchi di alberi autoctoni, i fiumi, i fossi e i ruscelli percorsi da acque pulite, i boschi agrari anche di recente realizzazione, i parchi storici e persino i centri storici con edifici ricchi di accoglienti nicchie.

Folaga (*Fulica atra*) sul nido, con nidiacei. La presenza di questo rallide nei corsi dôacqua della Pianura Veneta sta ad indicare la presenza di vegetazione sommersa e di acque ancora relativamente pulite.

In altre parole sono gli habitat che determinano la Biodiversità. Habitat monotoni e avvelenati come quelli da cui siamo letteralmente assediati, sono antitetici alla ricchezza di forme di vita selvatica. E se sono poveri di vita selvatica, sono pericolosi anche per la scimmia umana, che nella smania incontenibile di arricchirsi (il denaro non è una voce ecologica, anche se può consentire di mandare in prescrizione un processo o di curarsi un tumore a New York) ha perduto di vista la propria qualità (bio chimico fisica) della vita.

Concludendo possiamo affermare che difendere gli habitat della vita selvatica e la loro qualità, a scapito di mega rotatorie e svincoli, di pedemontane, di mega stadi per mega é , non significa difendere semplicemente la vita selvatica (i rospi schifosi, le civette che portano il malocchio, le vespe che pungono: ma chi se ne frega!!! Dicono gli attuali governanti di questo bellissimo e disgraziato Paese), ma significa soprattutto difendere la nostra salute e le sue efficienti sentinelle naturali.

Sopra

Maschio di Merlo (*Turdus merula*) con lômbeccata, in un giardino (quello dellôautore) ricco, anzi, traboccante, di Biodiversità.

Sotto

Sirfide che bottina su fiore di Barba di becco (*Tragopogon pratensis*), nello stesso giardino ñnon condominialeò e ricco di Biodiversità.

Quella del **Fotovoltaico** a terra e dunque collocato su superfici potenzialmente produttive per lôagricoltura, è una questione delicata. Essa ha suscitato un intenso e controverso dibattito tra le persone sensibili alla corretta gestione dellôambiente.

Nel seguito riportiamo la posizione ufficiale del Comitato a difesa delle ex-cave di Marocco, sezione moglianese dellôAssociazione nazionale ñSalviamo il paesaggioò.

A PROPOSITO DEL FOTOVOLTAICO A TERRA

Negli ultimi due anni ci siamo espressi più volte sulla questione, non fosse altro che ben tre impianti sono previsti in tutto o in parte allôinterno del nostro territorio comunale.

Ora, ribadendo per lôennesima volta che siamo a favore delle rinnovabili, ma che esserlo non può voler dire esse siano posizionate ovunque e comunque, vogliamo riportare ampi estratti della posizione dellôagenzia statale ISPRA in merito al tema degli impianti fotovoltaici a terra su suolo non già utilizzato/consumato, quindi di norma su suolo ibero e o a destinazione agricola.

Ribadiamo altresì che per lôagrifotovoltaico si possa invece, valutandolo caso per caso, non essere pregiudizialmente contrari.

Ecco alcuni stralci di quanto risponde ISPRA a una richiesta proveniente da diverse associazioni (Cittadini per lôItalia Rinnovabile, Ecofuturo, Ecolobby, Gruppo Nazionale Scientifico di Extinction Rebellion, Coordinamento Free, Associazione Giga, Greenpeace Italia, Italia Solare, Kyoto Club, Legambiente Italia, Rinascimento Green, Rôinnova Palermo, Verdi Ambiente e Società, WWF Italia). Nella parte iniziale la lettera ricorda come Lôunione Europea abbia chiarito aspetti del problema e le indicazioni che ne derivano sono quelle che ISPRA adotta per valutare la situazione a livello nazionale ove le normative nazionali e regionali non sembrano adottare le linee guida europee (questôultima è una nostra affermazione).

é **Le attività di monitoraggio nazionale e il report annuale ñConsumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemiciò, quindi, sono in linea con quanto previsto a livello comunitario e, comunque, riconoscono la differenza tra le diverse tipologie di consumo di suolo e, quindi, ad esempio, tra quello dovuto al fotovoltaico a terra e quello dovuto a nuove costruzioni. Nel monitoraggio a livello nazionale si distinguono poi il consumo di suolo dallôimpermeabilizzazione, dal degrado e dalla desertificazione. In particolare, il consumo di suolo permanente (dovuto a una copertura artificiale permanente, per esempio il cemento) è ulteriormente distinto dal consumo di suolo reversibile (dovuto a una copertura artificiale reversibile). Gli impianti fotovoltaici a terra appartengono a questôultima categoria e sono, quindi, considerati diversamente dal suolo utilizzato per la realizzazione di edifici, infrastrutture e altre aree impermeabilizzate. Riteniamo, come riportato anche nei nostri rapporti ufficiali, che i due obiettivi - la tutela del suolo da un lato, la decarbonizzazione e la spinta sulle rinnovabili dallôaltra - non siano necessariamente in conflitto e che sia preferibile, a tale scopo, privilegiare e incentivare maggiormente le installazioni su edifici esistenti, infrastrutture, parcheggi e altre aree già consumate. Infatti, per limitare al massimo lôimpatto paesistico e la perdita di aree agricole, molti dei circa 35.000 ettari ulteriori previsti per il fotovoltaico a terra (stima ISPRA e GSE al 2030) potrebbero essere realizzati su quel 7,14% del territorio nazionale dove il suolo è già occupato (2,15 milioni di ettari). Una buona parte dei tetti degli edifici esistenti, gli ampi piazzali associati a parcheggi o ad aree produttive e commerciali, le aree dismesse o i siti contaminati rappresentano esempi concreti ed evidenti di come si potrebbe conciliare maggiormente la produzione di energia da fonti rinnovabili e la transizione energetica con la tutela del suolo, dei servizi ecosistemici e del paesaggio. Solo considerando i tetti degli edifici al di fuori delle aree urbane centrali e di tutti i centri abitati minori (circa 385.000 ettari in Italia), si stima che quelli dove è potenzialmente possibile installare pannelli siano compresi tra i 75.000 e i 100.000 ettari, contando solo la superficie effettivamente disponibile, escludendo le aree non utilizzabili e assicurando le distanze necessarie alla manutenzione (stima effettuata ap-**

plicando la metodologia messa a punto dal Centro comune di ricerca della Commissione Europea). A questa superficie si potrebbe aggiungere una parte di quella di aree di parcheggio, piazzali e altre superfici pavimentate (65.000 ettari), di infrastrutture (600.000 ettari), di siti contaminati (150.000 ettari, solo considerando quelli di interesse nazionale), di aree dismesse o altre aree impermeabilizzate, senza aumentare il consumo di suolo.

La possibilità di far convivere sullo stesso suolo un doppio uso produttivo, agricolo ed energetico, attraverso lôinstallazione di impianti agrivoltaici sostenibili, è una strada che si sta facendo sempre più spazio ma che dovrà essere valutata meglio sulla base di dati effettivi.

La sottolineatura di parte del testo è nostra responsabilità, abbiamo voluto evidenziare dati molto significativi e utili agli amministratori pubblici, soprattutto statali e regionali, per valutare attentamente ogni richiesta di nuovi impianti a terra.

Comitato a difesa delle ex cave di Marocco Salviamo il Paesaggio -Mogliano Veneto

Comitato Cave di Marocco

Forum Nazionale SALVIAMO IL PAESAGGIO
DIFENDIAMO I TERRITORI
COORDINAMENTO DI MOGLIANO VENETO - TV

Sotto
Impianto di fotovoltaico a terra in Estremadura, Spagna. Maggio 2023

POESIE PER I BAMBINI

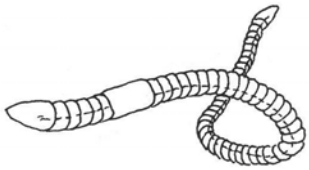
L'INVERNO
di *Michele Zanetti*

Scende dai monti
Scende pian piano
Ed è importante
Essere pronti
Porta la brina
Porta la neve
Ed il paesaggio
Diventa lieve
Con la campagna
Tinta d'azzurro
Tutto all'intorno
Sembra di burro
Porta il Natale
Con tanti doni
E tutti sembra
Siano più buoni
Ma il pettirosso
E' preoccupato
E già vorrebbe
Fosse passato.

24 dicembre 2018

Il pettirosso

CHICO LOMBRICO
di *Raffaella Lucio**



Esce dalla terra
Chico Lombrico
e sale sul fico
per prendersi un frutto
ma cade di brutto
ammaccandosi tutto.

Non si scoraggia
Chico Lombrico,
risale sul fico
ma incontra un nemico,
un ragno peloso
dal ghigno minaccioso.

"Vattene dal mio albero"
urla rabbioso il ragno peloso
ai lombrichi
che rubano i fichi
li faccio secchi,
li pungo, li succhio,
ne svuoto la pancia
e gliela sputo in faccia".

Si spaventa Chico Lombrico
ma non si arrende
e rimanendo sul fico
dice al nemico
"l'albero è di tutti
così pure i suoi frutti,
i fichi son tanti,
non fare il cattivo
se vengo avanti".

Ancor più furioso,
il ragno peloso
lascia il suo buco
per aggredire il lombrico
ma giunge una vespa,
a caccia di ragni,
che lesta, lesta
gli infilza la testa.

Prepotente e taccagno
è stato quel ragno.
Chico Lombrico
non voleva la guerra,
voleva soltanto
prendere un fico
e mangiarselo in pace
là sotto terra.

Noventa di Piave, 14 giugno 2007

** Poetessa*

Lôeleganza raffinata del segno
Aquila che alimenta il nidiaceo (disegno di Michele Zanetti)

Arte Fotografica

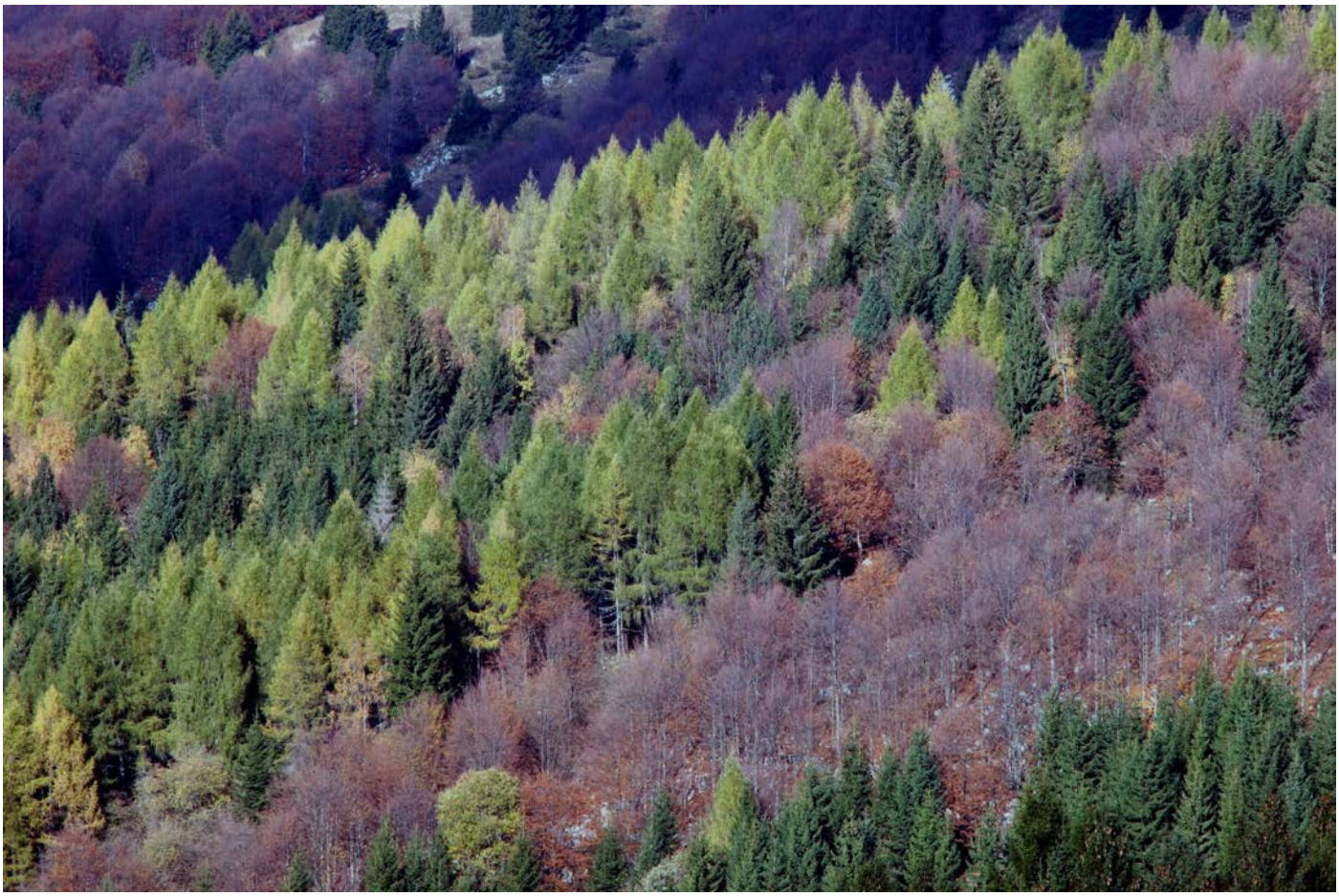
AUTUNNO IN CANSIGLIO

di *Giuseppe Frigo*

Lôautunno del Cansiglio, tra versanti di foresta, lembi di prateria e orizzonti sconfinati, è una stagione magica.

Una stagione in cui mille tonalità cromatiche si coniugano con le grandiose dimensioni del paesaggio e con la fugace comparsa di attori animali, che recitano sul palcoscenico della foresta da tempi immemori.

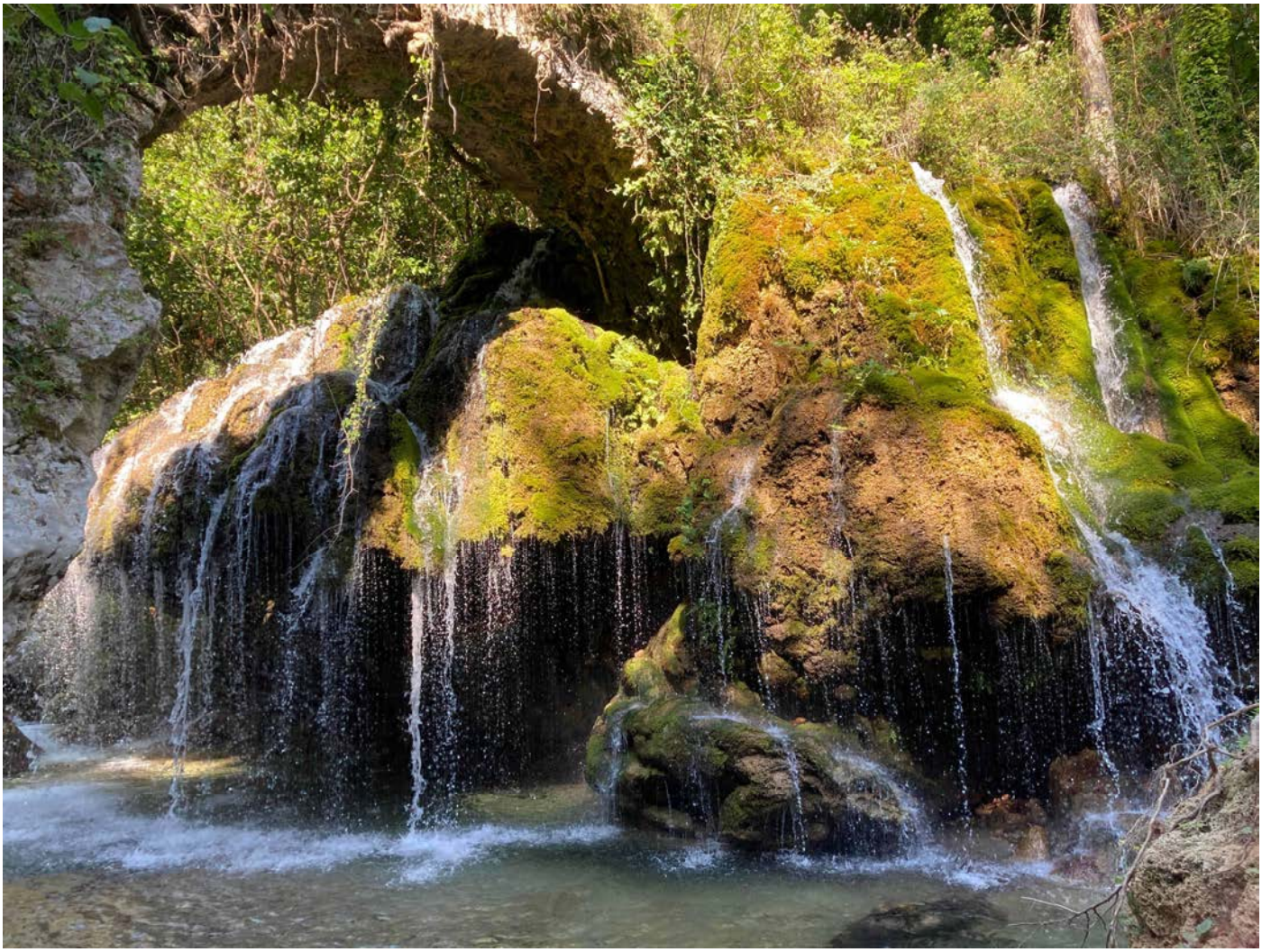
Tutto questo lôobbiettivo di Giuseppe Frigo è riuscito a cogliere magicamente.



Pagina precedente. Dal Pizzoc; Salamandra pezzata; Abetaia. ***In alto***. I colori della foresta. ***Sopra***. Marchio di cervo

LA MAGIA DELLôACQUA

Foto di *Corinna Marcolin*



Iniziamo da questo numero la pubblicazione di una foto naturalistica speciale.

Può capitare a tutti, fotografi abili e attrezzati e fotografi occasionali, di realizzare uno scatto speciale. Una immagine che esprima con efficacia la magia di un istante, di un luogo, di una tavolozza cromatica naturale, di un momento di luce irripetibile o di un soggetto insolito.

Ebbene, la sfida è aperta a tutti i Lettori del ***Naturainforma*** e il giudizio del direttore, fattorino e uomo delle pulizie e dunque di chi scrive, sarà insindacabile.

Non vi rimane che provarci, per verificare che non sarà affatto facile e che ciò che sembrerà straordinario a voi, non lo sarà necessariamente per il fattorino della rivista, uomo del popolo privo di una particolare cultura fotografica, nonostante i suoi oltre cinquecentomila scatti.

Con riferimento a questa prima immagine, di cui è autrice Corinna Marcolin e che inaugura la rubrica, va detto che essa riesce ad esprimere in mirabile sintesi e con una apprezzabile composizione, tutta la magia vitale di un ambiente speciale. Un piccolo habitat muschioso in cui lôacqua scorre come unôautentica linfa vitale.

(Foto realizzata nellôOasi di Capelvenere, del Parco Nazionale del Cilento)

UN BEL REGALO IN FORMA DI LIBRO

di *Paolo Favaro**

Nel caso vi sentiate, come si sente il sottoscritto, notevolmente ignoranti nel conoscere mari e oceani, in particolare la vita che in essi scorre e gli incredibili servizi ecosistemici che gratuitamente ci forniscono, uno splendido libro acquistato nel 2021 dopo averne letto la recensione di Mario Tozzi è: **BLU, un oceano di soluzioni** - Raffaello Cortina Editore 2021, ú 36. Autori Maud Fontenoy e Yann Arthus-Bertrand, pag. 210.

I francesi, come residuo del loro Impero, hanno ancora, grazie ai territori dôoltremare, grandi spazi marini percorsi e conosciuti come fossero limitrofi alle loro coste continentali, da ciò la loro grande esperienza di conoscitori del ñpianeta bluò, abili navigatori e studiosi della vita complessa contenuta nelle grandi masse dôacqua, una vita però in buona parte ancora da conoscere e studiare e che potrà riservarci sempre nuove sorprese.

Questo libro, oltre a una serie di foto spettacolari a piena pagina, diviso in capitoli che analizzano specifiche utilità, criticità, possibili rimedi a queste ultime, si serve di una lingua semplice e comprensibile ai più e, in ulteriore aiuto, contiene schede e disegni schematici che ci forniscono esempi e soluzioni ai problemi illustrati.

Cito solo un esempio di una delle tante schede contenute: *ñNutrendosi di fitoplancton, la balenottera azzurra, non contenta di essere il più grande mammifero della nostra epoca con i suoi 25 metri di lunghezza, accaparra solo per sé 33 tonnellate di CO2 allôanno. Sapendo che può vivere tra gli 80 e i 90 anni, vi lascio fare un piccolo calcolo! In confronto un albero immagazzina in media 22 chili di CO2 allôanno. Durante la sua esistenza, una balena cattura in questo modo lôequivalente di un anno di emissione di CO2 di una città delle dimensioni di Lione. Quando muore e sprofonda nellôoceano, trascina con sé tutta quella CO2 che resterà lì per secoliò*

Insomma un elegante e al contempo utilissimo strumento didattico rivolto a tutti e che fornisce una base concreta di conoscenza per poter capire cosa serve e cosa invece sta portando alla distruzione questo inestimabile patrimonio che copre la maggior parte del nostro pianeta.

Forse lôunica difficoltà per entrare in possesso di questo pregevolissimo lavoro è verificare sia ancora in commercio, infatti lôattuale industria editoriale produce migliaia di titoli con durata sugli scaffali e nei magazzini che non supera lôanno prima di finire al macero.

Se trovate ancora BLU, per un regalo a chi vi è caro o a voi stessi, non perdete tempo.

La copertina del libro

LA QUERCIA DELLE CHECCHE

Foto di *Corinna Marcolin**

La Quercia delle Checche è un albero monumentale situato in Val d'Orcia, località Le Checche, nel comune di Pienza in provincia di Siena. Si tratta di un esemplare di rovere (*Quercus petraea*).

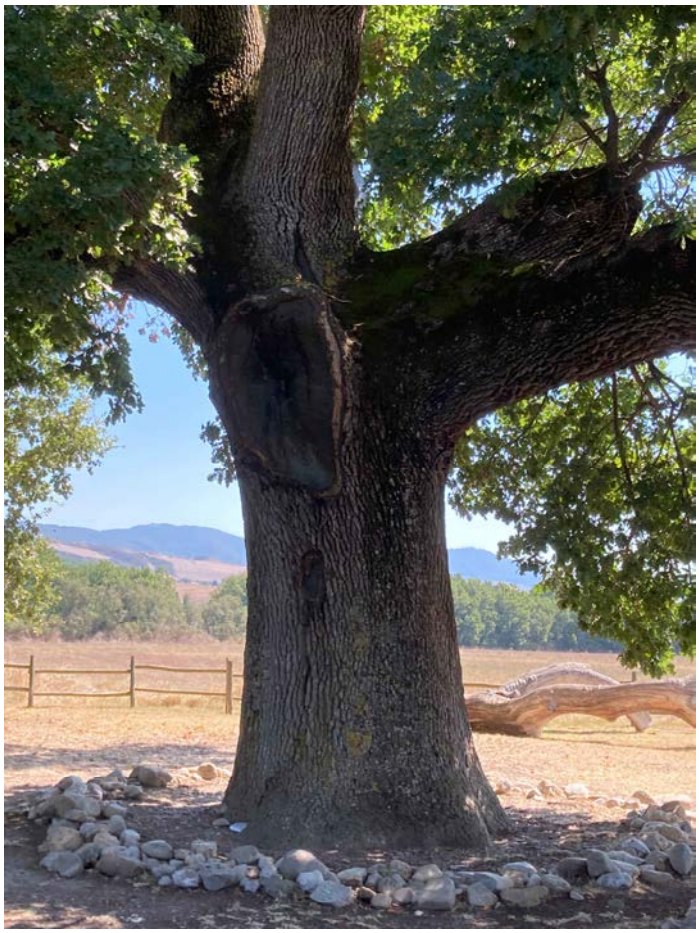
Il possente albero vanta un'età approssimativa di quasi 300 anni. Esso presenta un'altezza di 19 metri, un tronco dal perimetro di circa 4,90 metri e una chioma di oltre 34 metri di diametro.

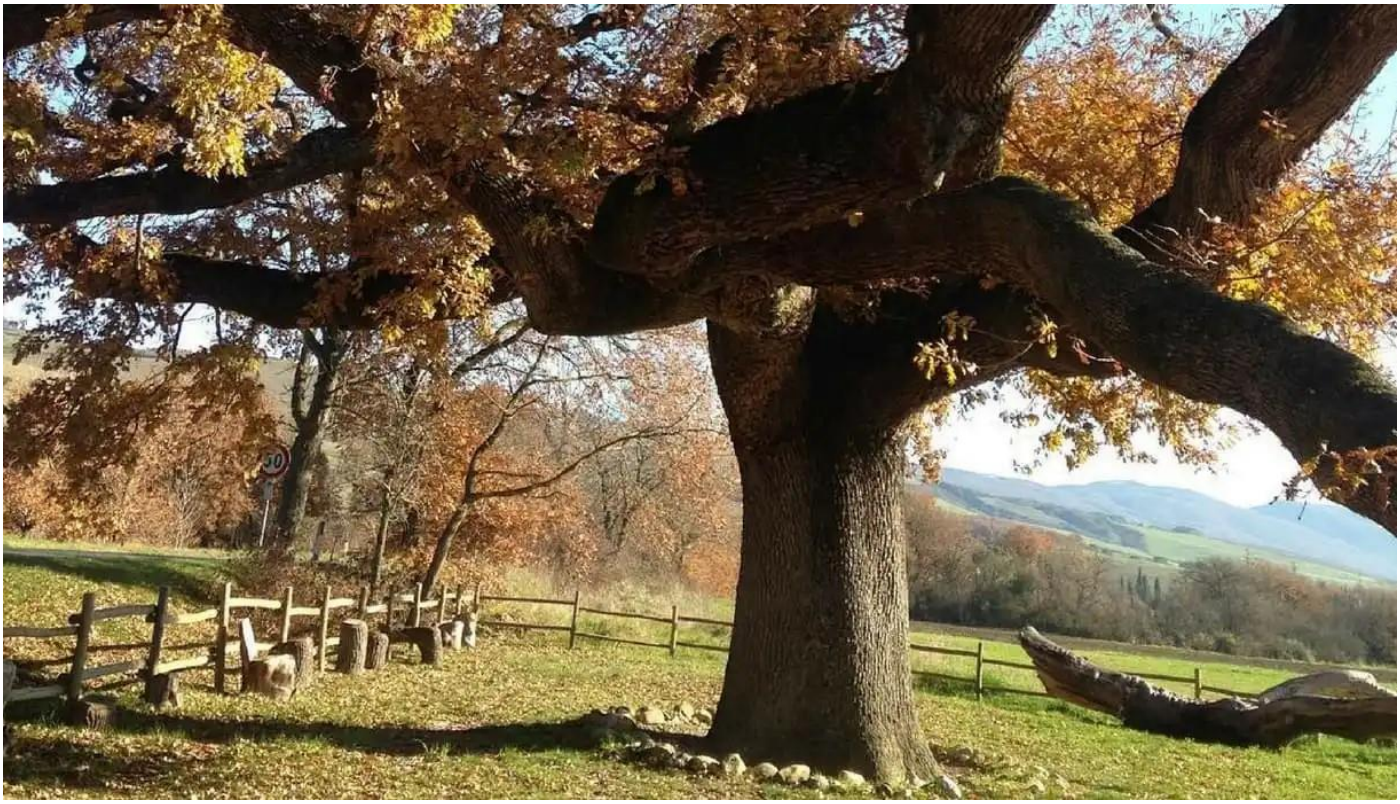
Nel giugno del 2017 la quercia delle Checche ha ottenuto il riconoscimento MiBACT: è il primo monumento verde d'Italia.

(La ñcheccaò nella lingua toscana è la Gazza (*Pica pica*).

** Direttrice del CDN Il Pendolino*

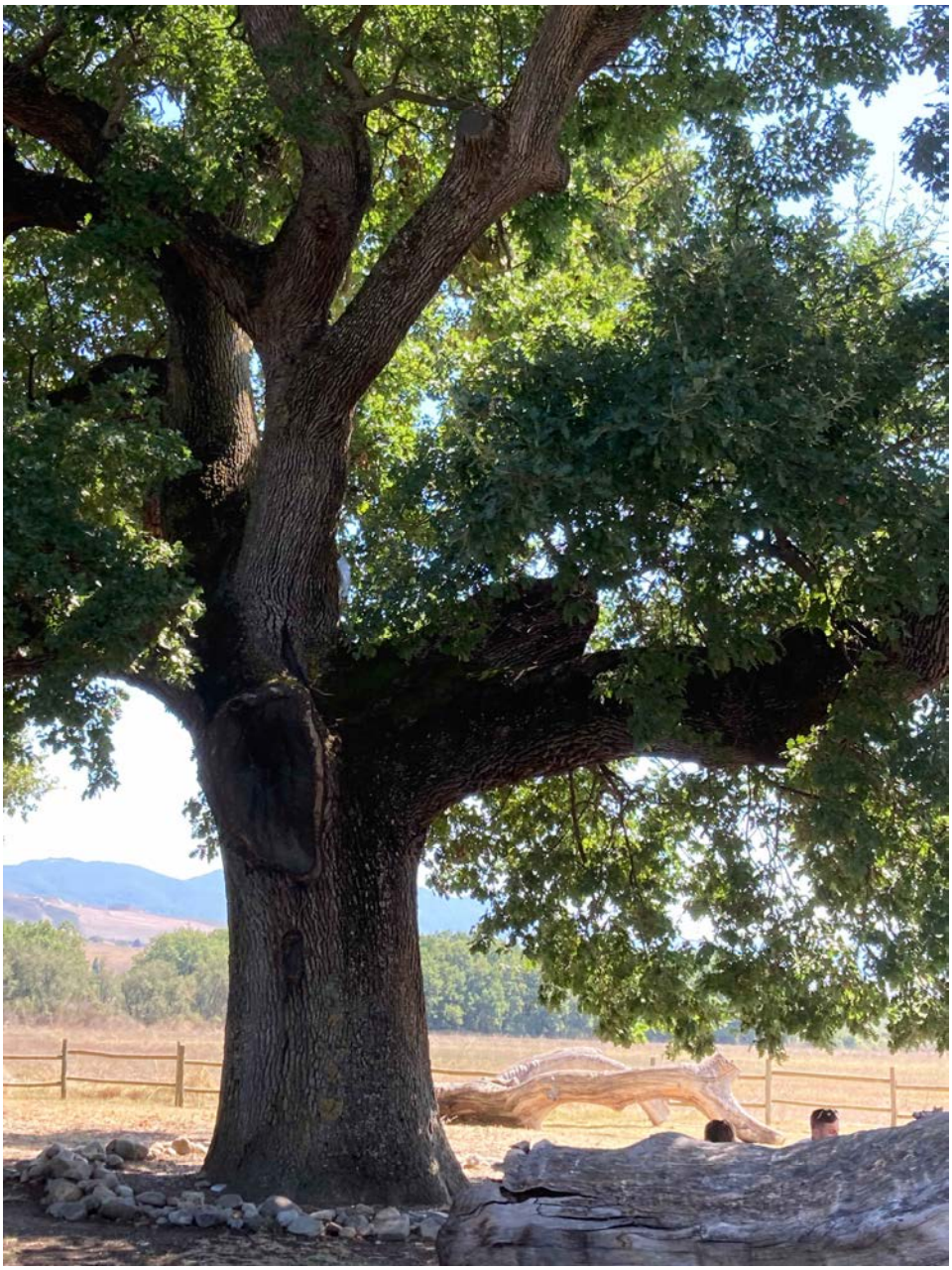
https://www.beniculturalionline.it/location-2853_Quercia-delle-Checche.php

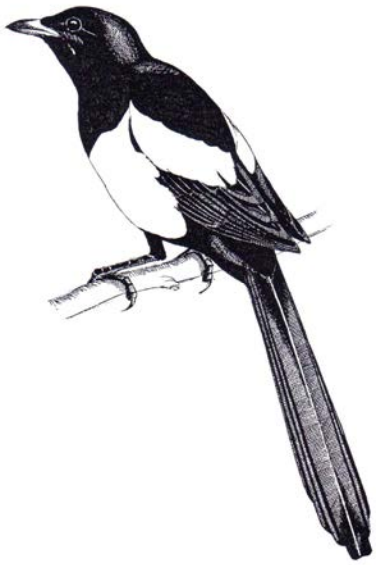




In alto
Il poderoso tronco del Rovere denominato ñQuercia delle Checcheò Appare evidente, la ferita opportunamente curata, dovuta allo schianto di una branca primaria. (Foto Corinna Marcolin)

Sopra
Il grande Rovere in una immagine precedente lo schianto.





In alto a sinistra
Il poderoso tronco del Rovere della Val dõOrcia, denominato õQuercia delle Checcheò
(Foto di Corinna Marcolin).

In alto a destra
La Chioma del Rovere della Val dõOrcia.
(Foto di Corinna Marcolin).

Sopra
Gazza (*Pica Pica*), il cui nome dialettale, sia in veneto che in toscano è õCheccaò

A lato
Il Rovere della Val dõOrcia. in veste invernale, prima dello schianto della branca primaria di sinistra.

UN CEDRO DEL LIBANO A SAN DONAô

di *Michele Zanetti**

Osservando i paesaggi urbani del Veneto Orientale viene spesso da dire che ñci sono più cedri del Libano in uno qualsiasi dei centri abitati di questo territorio, che nellôintero Libanoò

In effetti i cedri delle tre specie più diffuse hanno spesso incontrato le preferenze dei committenti e, soprattutto, dei vivaisti cui veniva richiesto lôarredo di un giardino o di un parco urbano. La loro presenza è infatti dominante, se non tra la componente arborea in genere, almeno tra le conifere.

Fra le stesse tre specie, rappresentate da ***Cedrus deodara***, originario dei rilievi himalayani, ***Cedrus atlantica***, originario dei monti dellôAtlante, nel Nordafrica e ***Cedrus libani***, originario dei rilievi del Medio Oriente, questôultima è senôaltro la meno frequente.

Questo anche in ragione del fatto che, il frequente fenomeno di ibridazione delle stesse specie, che per opera dellôuomo si sono ritrovate a condividere la stessa area geografica, dopo una storia evolutiva che le aveva separate da milioni di anni, rende la loro identificazione spesso non facile.

Ecco allora che osservare un Cedro del libano, con la tipica chioma stratificata orizzontalmente, appare decisamente poco frequente.

La specie, introdotta dai Romani anche per il legname profumato, esprime la nobiltà dei grandi alberi ornamentali, che raccontano storie di terre lontane e conferiscono una nota di esotica nobiltà al verde urbano. Purché, ovviamente, essa non sia dominante e tale da alterare lôarmonia dei paesaggi arborei realizzati dallôuomo.

Bibliografia

ZANETTI MICHELE (a cura di), 2020, *Alberi della Pianura Veneta e Friulana*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE

San Donà di Piave. Il Cedro del Libano (*Cedrus libani*) del giardino dei Signori Carletto, da Piazza Rizzo.

MONTE CEVA
Colli Euganei

di *Stefano Calò**

Foto di *Emanuela Bordignon***

I Colli Euganei sono di origine vulcanica, e circa 43 milioni di anni fa, in un fondale marino, è iniziata la loro formazione. Da fratture della crosta marina è fuoriuscito il magma che ha dato il via alla prima fase della loro genesi. Dopo una decina di milioni di anni, una seconda fase eruttiva ha fatto emergere dalla superficie marina le vette più alte formando un piccolo arcipelago di isolotti. Nell'arco di altri 20 milioni di anni le acque gradualmente si ritirarono, e si formò una sorta di laguna salmastra. Poi circa 2 milioni di anni fa, i detriti provenienti dall'erosione delle catene montuose alpine trasportati dai fiumi, formarono la pianura padana, portando in tal modo all'emersione definitiva dei Colli Euganei. Durante gli ultimi millenni, l'azione erosiva dei fenomeni atmosferici, quella gravitativa (frane e smottamenti), e l'azione antropica (l'uomo è presente sui colli dal Paleolitico), ha contribuito a plasmare i Colli facendo loro assumere l'aspetto attuale.

Questa origine geologica dei terreni, e la morfologia dei colli ha generato vari biotopi con microclimi diversi.

Il biotopo più straordinario e rappresentativo dei colli si trova nell'area del Monte Ceva. Proprio alcuni giorni fa (03/12/23), abbiamo percorso un bellissimo sentiero che conduce alla cima di questo particolare monte. Dall'area Camper ci incamminiamo seguendo il sentiero cai n°15 verso il Monte Croce e il Monte Spinefrasse, inoltrandoci dapprima in un bosco termofilo composto prevalentemente da **Roverella** (*Quercus pubescens*), **Orniello** (*Fraxinus ornus*) e **Leccio** (*Quercus ilex*) per poi attraversare poco dopo, un'altro tratto di bosco termofilo composto da arbusti come il **Corbezzolo** (*Arbutus unedo*), **Erica arborea** (*Erica arborea*), **Marruca** (*Paliurus spina-christi*), e **Cisto femmina** (*Cistus salviifolius*).

Una volta usciti dal bosco, osserviamo le prime colonie di **Fico d'india nano** (*Opuntia humifusa*). Il sentiero si fa ora più ripido, e avvicinandosi alla sommità il paesaggio si fa più aspro con pareti rocciose scoscese. Dalla cima scendiamo attraverso il sentiero 22, e ci troviamo davanti ad uno dei scenari più belli di tutta l'area dei colli: osserviamo vaste aree ricoperte da **Fico d'india compatto** (*Opuntia stricta*), alcuni esemplari rigogliosi di Agave americana, e alberi di Eucalipto. Nelle pareti verticali invece, dove la selezione per la vita vegetale è severissima, gli anfratti rocciosi sono colonizzati da **Semprevivo ragnateloso** (*Sempervivum arachnodeum*), l'esotico Fico d'india nano (Opuntia humifusa) e la **Borracina bianca** (*Sedum album*).

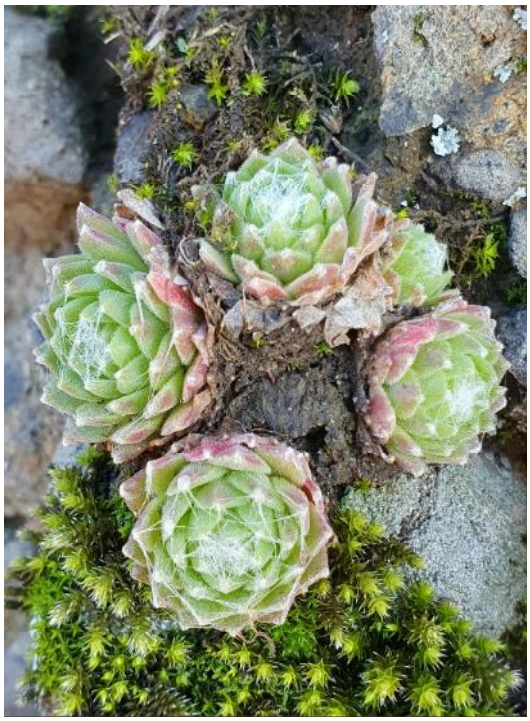
Grazie all'origine del substrato e all'esposizione favorevole, l'area del Monte Ceva possiede una straordinaria ricchezza vegetale, con circa 900 specie.

È difficile trovare in Veneto una zona che regga il confronto.

* *Naturalista*: ** *Fotografa naturalista*

Bibliografia

- MAZZETTI ANTONIO, 1992, *La flora dei Colli Euganei*, Editoriale Programma, PD



Dall'alto in basso e da sinistra a destra

- Roverella.
- Fico d'India compatto.
- Fico d'India nano e Semprevivo ragnateloso.
- Semprevivo ragnateloso.
- Borracina bianca.
- Fico d'India comp.

Pagina precedente

- Il paesaggio collinare degli Euganei con Agave e Fico d'India compatto.
- Il paesaggio collinare degli Euganei.

GLI INQUIETANTI MESSAGGI CROMATICI DEL TEMPORALE

In alto. Temporale a Santâ Anastasio (Cessalto, TV).

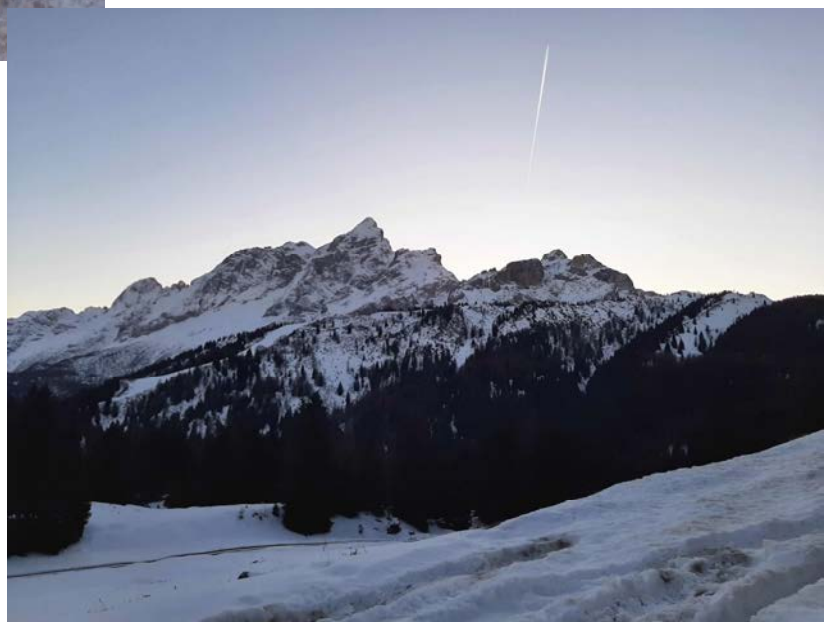
Sopra, a sinistra. Temporale a San Biagio Chiesa (Portogruaro, VE).

Sopra a destra. Temporale su campo fiorito di Colza a Millepertiche (Musile di Piave, VE).

A lato. Temporale su campo di grano a Lazzaretto (Musile di Piave, VE).

A lato
Burrasca in mare, di **Francesca Cenerelli**.
Una bellissima foto che ripropone fedelmente la cupa atmosfera della burrasca, con lô onda che si frange con violenza contro la scogliera vulcanica.

A lato
Regolo (*Reguglus ignicapillus*),
di **Francesco Caneo**.
Il minuscolo folletto in migrazione, giunto a Corbolone (San Stino di Livenza, VE) dai boschi delle Alpi, trovandosi in difficoltà è stato raccolto e curato dal giovane naturalista autore della foto.



A lato
Scorcio della Val Zoldana sotto la prima neve, di **Marina Facca**.
Lôatmosfera gelida della sera dellôinverno alpino viene efficacemente trasmessa dalla luce tenue che sfiora un paesaggio quiescente.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Eccoci di nuovo, con il numero speciale del Natale e degli auguri, lôultimo di questôanno.

In montagna è nevicato (evento eccezionale, questôultimo) e mezza Italia si affanna a raggiungere le località sciistiche e le seggiovie, le cabinovie, le funivie e i rifugi-ristorante, per poi andare su e giù, su e giù, su e giù e infine tornare a casa, affrontando code di decine di chilometri a passo dôuomo. Soprattutto per rispondere allôintervista del giornalista televisivo di turno: ñQui è tutto meraviglioso; la neve è ottima, anzi fantasticaò.

Povera montagna, avrebbe detto il grande Giuseppe Mazzotti, che ebbe lôardire di scrivere ñLa Montagna presa in giroò. Se questa è la sua valorizzazione, lôimpressione di chi scrive è che non si sia capito niente della vita, della bellezza, del piacere, dellôecologia, della Natura.

Ma non vogliamo essere censori severi dei gusti altrui, che tanto non serve a nulla; nel senso che non serve a salvare le Cinque Torri dallo scempio e Cortina dalle Olimpiadi invernali e dalla richiestissima pista di Bob (sembra ci siano già trentamila bobbisti in fila per provare la pista non appena verrà inaugurata).

Limitiamoci dunque al Natale di Pianura, al nostro Natale. A quello delle luminarie pubbliche e private, delle piazze tinte dôazzurro e di fiaba, dei negozi illuminati e traboccanti di merci di lusso, di gioielli e di profumi. Sembra infatti che tutto sia più bello, in queste settimane; che tutto sia a portata di mano, che basti allungare la carta di credito e la Bellezza ti sommerga e ti consenta di fare felice chi ti sta accanto.

Già, ma è tutto oro quello che luccica?

Vorrebbero farci credere di sì, ma ahimè siamo abbastanza ñvecchiò per non crederci e basta guardarsi un poôintorno, per verificare che si tratta della solita pantomima consumistica e carnevalesca. Con buona pace del Bambinello.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio é .. .. (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dellôAssociazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata lôindicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dellôAssociazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.

Modalità di iscrizione allôANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave ï VE ï tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2023

Puoi rinnovare la tessera dôscrizione allôANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:
Codice Iban IT63 I076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15
Socio Giovane: euro 5
Socio familiare euro 5
Socio sostenitore: euro 30

IMMAGINI DI STAGIONE
Sopra. Val Zoldana. Quinte forestali e prima neve.
Sotto. Val Zoldana. Frutti di Rosa di macchia.